

L'ANTICIPAZIONE

La vita da recluso del cardinale già prefetto della Segreteria per l'economia dopo la condanna per abusi su minori Reato che non aveva commesso. Non c'è traccia di odio nella sua testimonianza. E al termine di ogni pagina una preghiera

Il volume: 450 pagine di emozione e coraggio

Il libro che l'editore Cantagalli pubblica con il titolo George Pell. Diario di prigionia (448 pagine, 25 euro) è la testimonianza della vita in carcere, giorno dopo giorno, di un uomo recluso innocente per un delitto infamante come l'abuso sessuale sui minori. Una colpa terribile per cui il cardinale australiano subirà una condanna a sei anni di carcere con tre anni e otto mesi da scontare prima di un'eventuale libertà condizionale. Sentenza terribile di fronte alla quale tuttavia, malgrado la consapevolezza della propria innocenza, il porporato già arcivescovo di Melbourne e Sydney e successivamente prefetto della Segreteria per l'economia non cerca vendetta né lancia accuse al mondo ma si affida al Signore, nella convinzione che comunque la verità l'avrebbe reso libero. Il racconto

autobiografico, il diario, va dal giorno della sentenza di condanna quando Pell viene portato in carcere, il 27 febbraio 2019, all'attesa della risposta al ricorso in appello alla Corte Suprema nello Stato di Victoria. Ricordo che sarà respinto. In mezzo c'è il consumarsi quotidiano nell'attesa di una svolta che arriverà solo il 7 aprile 2020 quando l'Alta Corte d'Australia con una sentenza unanime scagionerà Pell da tutte le accuse, restituendo al cardinale la piena libertà. Quello che viene raccontato nel libro è un uomo che non si è mai sottratto alle sue responsabilità andando incontro a una gogna mediatica che ha aggiunto alla sofferenza della prigione quella della diffamazione. Eppure il porporato australiano non ha mai smesso di guardare fisso negli occhi i suoi accusatori, di confidare nella giustizia umana, di consegnarsi al Padre con la sicurezza che non lo avrebbe mai abbandonato. E non a caso ogni pagina del diario si conclude con una preghiera.



George Pell

Il libro che l'editore Cantagalli pubblica con il titolo George Pell. Diario di prigionia (448 pagine, 25 euro) è la testimonianza della vita in carcere, giorno dopo giorno, di un uomo recluso innocente per un delitto infamante come l'abuso sessuale sui minori. Una colpa terribile per cui il cardinale australiano subirà una condanna a sei anni di carcere con tre anni e otto mesi da scontare prima di un'eventuale libertà condizionale. Sentenza terribile di fronte alla quale tuttavia, malgrado la consapevolezza della propria innocenza, il porporato già arcivescovo di Melbourne e Sydney e successivamente prefetto della Segreteria per l'economia non cerca vendetta né lancia accuse al mondo ma si affida al Signore, nella convinzione che comunque la verità l'avrebbe reso libero. Il racconto autobiografico, il diario, va dal giorno della sentenza di condanna quando Pell viene portato in carcere, il 27 febbraio 2019, all'attesa della risposta al ricorso in appello alla Corte Suprema nello Stato di Victoria. Ricordo che sarà respinto. In mezzo c'è il consumarsi quotidiano nell'attesa di una svolta che arriverà solo il 7 aprile 2020 quando l'Alta Corte d'Australia con una sentenza unanime scagionerà Pell da tutte le accuse, restituendo al cardinale la piena libertà. Quello che viene raccontato nel libro è un uomo che non si è mai sottratto alle sue responsabilità andando incontro a una gogna mediatica che ha aggiunto alla sofferenza della prigione quella della diffamazione. Eppure il porporato australiano non ha mai smesso di guardare fisso negli occhi i suoi accusatori, di confidare nella giustizia umana, di consegnarsi al Padre con la sicurezza che non lo avrebbe mai abbandonato. E non a caso ogni pagina del diario si conclude con una preghiera.

«Straziante ma sono sopravvissuto Sul mio movente ipotesi assurde»

Sono, dunque, riuscito a sopravvivere al verdetto, che il giudice ha fatto in modo che fosse trasmesso in diretta streaming. Il stato straziante, ma ho affrontato la situazione guardando in faccia il giudice per tutto il tempo, prima da seduto e poi in piedi quando ha pronunciato la condanna. Ruth (Shann membro del team di difesa n.d.r.) mi ha detto che anche lei ha fissato per tutto il tempo il giudice Kidd. Continuava a ripetere nella mia mente: "Falso. Ingiusto". In certi passaggi ero d'accordo con il suo ragionamento a proposito della mia anzianità e responsabilità morale nei confronti dei membri del coro. Poi però mi sono detto: "Sono sbagliate le premesse". Come avevo già accennato, la precedente udienza era ad Alice nel Paese delle Meraviglie, perché la mia squadra legale, che credeva nella mia innocenza, doveva formulare, o quantomeno rispondere a, ipotesi assurde circa il mio presunto movente. La situazione e le circostanze relative alle accuse depongono per la non plausibilità del fatto, ma non per la stupida arroganza fatta valere dal giudice. Me la sono cavata con una condanna senza condizionale di tre anni e otto mesi, più lieve rispetto a quella di quattro anni e sei mesi che avevo erroneamente stimato mentre ero in aula. Robert (Richter) pensava a qualcosa di meno, mentre Ruth a qualcosa di più. Sarà importante vincere il ricorso in appello. Robert mi ha chiesto se fossi ripenso a chiedere in sede di ricorso una riduzione della pena. Ho risposto che il mio primo istinto era di dire no, perché non volevo offrire al giudice alcun margine perché potessero cavarsela con un "comprossesso". Richter mi ha con-

fidato di non essere sorpreso per la mia risposta, e si è detto pienamente d'accordo. Ne è convenuta anche Ruth, secondo la quale avremmo avuto la possibilità di ottenere al massimo uno sconto soltanto di pochi mesi. L'aula era gremita e forse era stato messo a disposizione anche un altro locale per il pubblico in sovranumero. Sono riuscito a riconoscere soltanto poche persone, Mary Helen Woods Peter Westmore e Anne Lastman. Non ho visto Patrick Menev. Più tardi ho telefonato a David (Pell), che mi ha detto che il media continuavano a trasmettere notizie. Poi ho chiamato Margaret tre volte, ma c'era la segreteria. A quanto pare, era insieme a Joseph e Susan Santamaría. Ruth ha fatto notare che con discrezione il giudice si è dissociato dalla decisione della giuria. Non era affar suo, ma appunto della giuria. I giudici d'appello terranno presente la cosa, ha aggiunto. Ruth mi ha spiegato, inoltre, quanto fosse scomoda la posizione del giudice nel condannarmi, dato che aveva riconosciuto che fossi innocente. Che dire del procuratore? Si è voltato soltanto una volta per guardarmi, furtivamente. A quanto pare, la mia etichetta di detenuto ingiuriato a rischio di linciaggio mi fa rientrare nella stessa categoria di un terrorista? «Ho sempre guardato il giudice in faccia. L'etichetta di detenuto ingiuriato a rischio di linciaggio mi fa rientrare nella stessa categoria di un terrorista».

L'ITER PROCESSUALE Il proscioglimento da tutte le accuse arrivato dopo 404 giorni di detenzione

Il 7 aprile 2020 il cardinale George Pell veniva prosciolto da ogni accusa e rimesso in libertà dopo 404 giorni di detenzione nelle carceri australiane. La sentenza dell'Alta Corte ribaltava quella di primo grado del 13 marzo 2019, confermata il 21 agosto dello stesso anno dalla Corte d'Appello di tre giudici dello Stato di Victoria, con un voto di due a uno. La condanna era stata a sei anni di carcere, con tre anni e otto mesi da scontare prima di una eventuale libertà condizionale. Pell, classe 1941, era stato dichiarato colpevole di aver abusato sessualmente nel 1996 nella sagrestia della Cattedrale di Melbourne, quando era arcivescovo della diocesi, di due coristi di 13 anni sorpresi a bere il vino della Messa. Ricorrendo all'Alta Corte i legali del porporato si erano basati in gran parte sull'opinione dissenziente dei terzi giudici della Corte d'Appello che aveva messo in dubbio la credibilità e l'affidabilità dell'unica vittima ancora in vita, chiedendo appunto il proscioglimento da ogni accusa. Come è avvenuto, con il riconoscimento pieno dell'innocenza di Pell, il quale alla lettura del verdetto che lo riconosceva alla libertà ha detto di non provare risentimento verso chi lo accusava. Nella consapevolezza che «l'unica base della giustiziana a lungo termine è la verità e così l'unica base della giustizia, perché giustizia significa verità per tutti».

Per quanto abbia dormito bene negli ultimi mesi, la scorsa notte mi ci è voluto più tempo per riuscire ad addormentarmi, e mi sono svegliato prima della sveglia delle 6:00. Messa, come al solito, nella sala da pranzo dei McFarlane, impreziosita dai ritratti del Duca di Wellington, di W.G. Grace, e di Victor Trumper, che forse non hanno mai assistito tutti i giorni alla Messa. Ho scelto la Messa votiva della Beata Maria Vergine del Rosario, perché durante questo lungo lavoro mi sono posto sotto la sua protezione. Ci vorrà più tempo quanto aspettati, ma mi sento ancora protetto. Del resto, tutte le altre accuse pretestuose sono naufragate. Hanno partecipato Joseph e Susan Santamaría, insieme alla figlia Helen da poco tornata da Londra, per esprimermi la loro vicinanza. Chris Menev è arrivato ieri sera, e dopo la Messa e la colazione Tim (McFarlane) ci ha accompagnato in tribunale. Pubblico molto ostile, soprattutto un poveretto, di mezza età, che aveva il volto deformato dalla rabbia. Mi domando che cosa gli abbia fatto la Chiesa. La maggior parte dei presenti erano però giuristi. Durante l'attesa - ero in anticipo - ho intuito che Paul (Gabbaly) avesse brutte notizie, infatti mi ha comunicato che non ritenevano utile chiedere questo pomeriggio stesso la libertà provvisoria in Corte d'Appello. Ho voluto aspettare di sentire anche il parere di (Robert) Richter e di Ruth (Shann), poi ho accennato. Potrei essere in carcere già nel pomeriggio. Il dibattimento è stato in gran parte surreale e kafkiano, come per esempio quando il giudice ha elencato i vari moventi in base ai quali il fatto fosse inosservabile, e ha poi tentato di ipotizzare il mio movente! Secondo Ruth, persino il procuratore - e sappiamo bene quale sia l'idea del giudice - mi riteneva innocente. Disposta la custodia, sono stato perquisito da due guardie filippine, che sono state entram-

George Pell "Diario di prigionia" (Cantagalli, 448 pagine, 25 euro) è il racconto in prima persona del cardinale australiano incarcerato con l'accusa di abusi sessuali su minori. Una vicenda da cui uscirà poi completamente scagionato. Il libro percorre un arco di tempo che va dal 27 febbraio 2019 quando Pell entra in prigione in attesa della sentenza di condanna al 13 luglio successivo con il porporato che aspetta l'esito del ricorso in appello alla Corte Suprema del Victoria. Gli estratti di questa pagina si riferiscono al 27 febbraio 2019 e al 13 marzo 2019, giorno in cui il cardinale è condannato a 6 anni di carcere.

noi durante le udienze mi hanno fatto i loro auguri, e mi hanno detto che erano contenti di avermi conosciuto. A quanto pare, persino David Marr ha confidato a Denis Shanahan e a Ri-



Il cardinale George Pell in Australia nel febbraio 2019/ foto

«Pregho che il mio appello abbia successo e che i miei amici, tutti coloro che mi hanno sostenuto, e io stesso, riusciamo ad avere la saggezza per andare avanti nel migliore dei modi per far sì che quanto è accaduto a me non accada mai più a nessun altro australiano innocente»

George Pell 13 luglio 2019

Il cardinale George Pell in Australia nel febbraio 2019/ foto

chter che non mi riteneva colpevole! Ho quasi dimenticato di fare l'inchino davanti al giudice prima di abbandonare l'aula. Lungo il tragitto fino al centro medico mi hanno tenuto in manette. All'arrivo, sono stato sottoposto a una serie di registrazioni e a un approfondito questionario medico. Sono stati tutti gentili, nonostante le lunghe attese trascorse dietro a porte chiuse a chiave. Dal momento che mi hanno valutato in certa misura a rischio di possibile autolesionismo, mi hanno tenuto sotto costante osservazione per tutta la notte. Tra gli altri detenuti, che non avevo visto, ciascuno nella propria cella, c'era una donna che di tanto in tanto piangeva (o così mi sembrava), e poi un altro ancora o altri due che gridavano in preda all'angoscia e continuavano a bestemmiare. Ho ricevuto soltanto un paio di informazioni di nome. Era abbastanza strano, e quindi ho dormito profondamente fino a quando non sono stato svegliato dalla guardia. Ho provato a recitare il mio solito rosario per riaddormentarmi, ma sono riuscito soltanto ad assopirmi un po'. In ogni caso, è un sollievo che la giornata sia finita. Mi trovo ora nella quiete che c'è nell'occhio del ciclone, mentre la mia famiglia, gli amici e la Chiesa universale devono affrontare il tornado. Dio nostro Padre, concedimi la forza di superare tutto questo, possa la mia sofferenza essere associata alla redenzione del tuo Figlio Gesù per la venuta del Regno, per la riparazione di tutti coloro che sono stati vittime della piaga della pedofilia, per la fede e per il bene della nostra Chiesa e soprattutto per la saggezza e il coraggio dei vescovi, che devono condurci fuori dalle oscurità tenebre verso la luce di Cristo.

George Pell Mercoledì 27 febbraio 2019

ta decisione che il mio alibi era stato confermato da quattro testimoni, uno dei quali è stato accusato di mentire. "Quanti alibi ci vogliono?", ho aggiunto, mentre Paul Gabbaly sorrideva pacatamente come segno di approvazione. Parlerà anche con Adrian Barrett, mentre altri ragazzi del coro hanno telefonato per mettersi a disposizione. Ho pregato per la maggior parte del tragitto verso il tribunale e a bordo dello speciale furgone argentinato, sul quale ho dovuto salire all'indietro per riuscire a adattarmi allo spazio angusto del sedile, durante l'attesa prima dell'udienza, come anche dopo mentre aspettavo per tornare, ho recitato un paio di rosari come ringraziamento. Il carcere significa per me tanta penitenza in questa Quaragesima. Andrò a riequilibrare un po' la non osservanza, per molti anni, di penitenze più rigide».

«Il carcere significa per me tanta penitenza in questa Quaragesima. Andrò a riequilibrare un po' la non osservanza, per molti anni, di penitenze più rigide».

George Pell Mercoledì 13 marzo 2019